

## Tracce di memoria

Incontro con

### Peter Eisenman

a cura di Pino Bruggellis e Manuel Orazi

13 Maggio 2005, ore 17,30

Salone dei Cinquecento, Palazzo Vecchio, Firenze

Dopo Norman Foster, Yona Friedman e Bernard Tschumi, il nuovo appuntamento con i grandi dell'architettura contemporanea avrà come protagonista Peter Eisenman. A lui è infatti dedicato il secondo incontro della stagione 2005 dell'Osservatorio sull'Architettura, l'iniziativa promossa dalla Fondazione Targetti con il contributo dell'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Firenze.

Peter Eisenman (1932), vincitore del Leone d'Oro alla carriera all'ultima Biennale di Venezia, è senza dubbio una delle figure più interessanti e intriganti dell'architettura internazionale. L'intellettuale americano, considerato dalla critica come il più concettuale degli architetti, con i suoi costrutti teorici ha rappresentato e continua a rappresentare un punto di riferimento per molte generazioni.

Le sue realizzazioni - intellettualmente sofisticate e di non facile lettura - hanno sempre suscitato clamore e sconcerto. Quella di Eisenman, infatti, è un'architettura non immediata, difficile anche da fotografare o da cogliere con lo sguardo; un'architettura che per svelarsi ha bisogno del rapporto diretto dell'esperienza; pensata come la scrittura di un possibile testo, si pone fuori dai confini della storia, rimandando ininterrottamente all'alterità, dove le assenze sono più importanti delle presenze. Il suo lavoro consiste in uno scrutare continuo nei meandri dell'inconscio per riportare alla luce tracce di memoria sepolte sotto strati profondi che faticano a riemergere. Ne deriva una narrazione non lineare, apparentemente incomprensibile, che accenna a delle possibili soluzioni e obbliga a un processo mentale, a un lavoro paziente sul proprio inconscio.

Nell'architettura di Eisenman - che è essenzialmente espressione di una mancanza o di ciò che poteva essere, ed è pertanto senza struttura né corpo - lo spazio fisico rimanda allo spazio mentale, a uno spazio inconscio comune a tutti gli uomini. I significati dei suoi progetti non sono facilmente leggibili e molte volte non rimane altro che dichiarare la nostra inadeguatezza a tradurre la loro inafferrabilità misteriosa e poetica.

Il 10 maggio si inaugura a Berlino il suo memoriale all'olocausto, un lavoro in cui l'ossessione della ripetizione porta con sé il grido muto della follia. L'opera, che ha suscitato nella stampa internazionale non poche polemiche, è un lavoro sulla perdita di senso: un grande labirinto neutro, gelido e violento la cui vista suscita nel fruitore lo stesso senso di estraniamento e di angoscia dell'ebreo Eisenman che si trova a fare i conti con la storia dell'eccidio del suo popolo: un popolo alla continua ricerca di un luogo, un luogo che non è la prossimità data bensì quella promessa.

L'evento del 13 maggio a Palazzo Vecchio sarà il primo incontro pubblico dopo l'inaugurazione del *Memorial to the murdered Jews of Europe*. Eisenman ha accettato la sfida lanciata da giovanissimi critici italiani di lasciarsi interrogare sui suoi ultimi lavori nell'ambito di una sorta di seduta psicanalitica pubblica volta a cogliere, attraverso i suoi lavori, ciò che accomuna tutti gli esseri umani al di là della storia e del tempo.

## Nota biografica:

Peter Eisenman è nato a Newark (New Jersey) nel 1932. Architetto e insegnante a Harvard e a Yale, è stato fondatore e direttore dello IAUS (Institute for Architecture and Urban Studies) di New York. Ha studiato alla Cornell e alla Columbia University. La sua tesi di dottorato (*The Formal Basis of Modern Architecture*, 1963) è un'analisi dell'architettura moderna come arte autonoma, che – alla ricerca di un suo nucleo concettuale - ignora tutti i condizionamenti estrinseci ad essa, quali il contesto o la committenza. Nel 1961 fece un lungo viaggio di studio in Italia nel corso del quale scoprì l'architettura di Giuseppe Terragni a Como. Da allora Eisenman ha intrecciato un lungo e fecondo sodalizio con la cultura architettonica italiana. Proprio il suo interesse per l'architettura di Terragni e la sua analisi critica sulla Casa del Fascio e sulla casa Giuliani-Frigerio sono alla base del suo ultimo libro pubblicato in italiano, *Giuseppe Terragni: trasformazioni, scomposizioni, critiche*, Quodlibet 2004.

Negli anni Settanta ha realizzato una serie di abitazioni unifamiliari per l'alta borghesia newyorkese (House I, House II etc.) che hanno ottenuto un grande risalto sulla pubblicistica internazionale. Nel 1980 ha aperto uno studio di progettazione a New York, dando così maggior corpo alla sua attività professionale che lo vede attualmente impegnato non solo negli Stati Uniti, ma anche in Spagna (con il progetto per la Città della cultura a Santiago de Compostela) e in Germania (con il Monumento all'Olocausto di Berlino).

Tra i suoi libri segnaliamo *HOUSE X* (Rizzoli International, 1983); *Fin d'Ou T . Hou S e Moving Arrows, Eros, and Other Errors* (Architectural Association); *Diagram Diaries* (Universe, 1999) e *Eisenman Inside Out. Selected Writings 1963-1988* (Yale U.P., 2004).

Fra gli studi a lui dedicati sono da ricordare: Manfredi Tafuri, *Five Architects NY* (Officina, 1981); *Peter Eisenman Houses of Cards* (Oxford U. P., 1987); *Chora L Works* (Monacelli Press, 1997).

È stato direttore di "Oppositions", a rivista che tra gli anni '70 e '80 raccolse i contributi dei principali architetti e critici contemporanei e fu una decisiva testa di ponte tra Europa e Stati Uniti.

In Italia hanno dedicato numeri del tutto o parzialmente monografici a Eisenman "Lotus" (40, 42, 50); "Casabella" (498/9, 520/1); "Domus" (611); "Rassegna" (9); "Parametro" (148) e "Area" (74).

Ha partecipato a numerosi concorsi internazionali e ricevuto riconoscimenti importanti come la Guggenheim Foundation Fellowship e il Leone d'oro alla carriera alla Biennale di Venezia del 2004. Nel marzo 2004 l'Università La Sapienza di Roma lo ha insignito della laurea Honoris Causa in Architettura.